

Ilaria Crotti su
DONATELLA DI PIETRANTONIO
L'età fragile
Einaudi, 2023

Dedicato "A tutte le sopravvissute", l'ultimo romanzo di Di Pietrantonio, edito a tre anni di distanza dal precedente *Borgo Sud* e a sei da *L'Arminuta*, narra di una condizione di fragilità che ha assunto caratteri quasi endemici nella modernità – uno status riconducibile non solo alla sfera individuale ma anche a una collettiva, che in questa prova trova modo di rivelarsi apieno, pur proiettandosi su schermi diversi, sebbene interconnessi.

Sono molteplici, infatti, le accezioni di fragilità focalizzate. Eccole chiamare in causa il passaggio di Amanda, la figlia 'straniera' di Lucia – colei che dice io e che corrisponde altresì al fulcro visivo della narrazione – dall'adolescenza a una giovinezza segnata da problemi identitari, isolamento comportamentale, disturbi fisici e alimentari: un transito problematico, peraltro calato in un tempo anestetizzante come quello della pandemia, cui si somma la disputa tra il radicamento quasi ancestrale in un territorio fortemente solidale e identitario, sebbene condizionante, vale a dire quello dell'Abruzzo di montagna, e l'altrove 'straniero', esperito in una città quale Milano, invece ostile, violenta e, assieme, indifferente all'universitaria Amanda. Ma di fragilità ulteriori patiscono le 'sopravvissute', al femminile: mogli e figlie le quali, nel loro vissuto quotidiano, alla ricerca di un'autonomia, che, comunque, devono pagare a caro prezzo, sono costrette a scontrarsi, più spesso a venire a patti, con un dominio patriarcale atavico, irremovibile nell'imporre loro modelli maschili che ne condizionano le scelte, di vita e di lavoro. Per non dire del dissesto di un territorio, anch'esso 'fragile', andato soggetto a incuria e ad abbandono, dove un'attività faticosa e discriminante, come quella della pastorizia di montagna, rifiutata dai nativi, offre la possibilità a soggetti stranieri, posti quasi in condizione di schiavitù, di operare in un habitat ostile e, soprattutto, socialmente escludente.

Sono, appunto, i nessi di tale complesso dissesto, nel contempo antropologico, sociale, individuale e territoriale, che offrono le coordinate più pertinenti per interpretare le 'fragilità' plurali che ci assediavano. E la scrittrice accetta di misurarsi con una disamina così ardua grazie a una rilettura, pur schermata, di un terribile fatto di cronaca – un evento drammatico, realmente av-

venuto il 20 agosto 1997 in località Mandria Castrata, allorché due ventenni padovane, amanti della natura, in vacanza tra i monti della Mantiella, furono assassinate selvaggiamente da un pastore macedone, armato dal suo 'padrone', mentre una terza si salvò, sfuggendo quasi per caso alla violenza e alla mattanza.

Il romanzo provvede a riscrivere quel brutale episodio di duplice femminicidio, risalente ad anni in cui la parola non era ancora assunta a un'attualità ormai tragicamente quotidiana, in tutta la sua ferocia devastante, facendone la chiave di volta per porre a nudo il polimorfismo che dispartite condizioni di estraneità e di emarginazione possono assumere. E mi pare sintomatico, allora, che la Biennale d'Arte di Venezia di questo 2024 abbia optato per il titolo *Stranieri ovunque*, conferendo a quell'*ovunque* un'accezione spaziotemporale, che suggerisce di misurarci con le forme altalenanti di 'estraneità fragile' e 'fragilità estranea', talvolta invisibili o silenziose, che ci attorniano.

Anche nella narrazione in esame la scrittura di Di Pietrantonio si rivela maestra nell'intercettare ogni valenza relazionale che abita le personagge, come era già avvenuto, ad esempio, in *Bella mia* (2014). Ecco rapporti non sempre facili tra madri e figlie, relazioni parentali e coniugali minate da tensioni esistenziali, ma anche sovrapposizioni, solidarietà e amicizie al femminile che dicono di un radicato sentire umano, non di rado vissuto sia intimamente che coralmamente. Nel dialogo incessante che ricorre tra immagini e parole di donne pur dissimili per carattere e cultura, come nel loro misurarsi con le calamità verificatesi nel territorio in cui vivono e con le ricadute, sociali e culturali, devastanti che ne sono conseguite – nel caso del romanzo ora citato la catastrofe è quella del terremoto dell'Aquila, risalente all'aprile 2009 – la scrittrice riesce ad allegorizzare la 'fragilità' della condizione umana tout court, attribuendo proprio alle voci femminili, mai silenti nelle varie condizioni e stagioni delle loro esistenze, una lingua attenta a decrittellarla.

Proprio alle valenze del linguaggio/corpo 'dalla parte di lei', quale medium che ci orizzonta tra le trame non sempre lineari della condizione odierna, Di Pietrantonio ha riservato di recente un intervento, apparso l'11 gennaio 2024 su "la Repubblica": *Le parole che feriscono più di un pugno*, in cui si legge: "Poi c'è la violenza delle parole. Ci accompagna da quando siamo nati, evita di lasciare tracce visibili, non fa meno male. E dietro, ancorché un

pensiero pervasivo, ereditato da padri e patriarchi, che si salda però con gli strumenti mediatici della contemporaneità e sempre, sempre finisce sul corpo".

Bruno Gambarotta su
GIOVANNI TESIO, Essere piemontesi
Pirulli & Verlucca, 2024

Trentuno interviste, promette la copertina di *Essere piemontesi*. In realtà si tratta di trentuno ritratti, o meglio autoritratti, grazie alle doti matematiche di Giovanni Tesio.

È l'intervistatore ideale, in manifesta sintonia con l'intervistato, che non è mai la selvaggina da attirare in un campo minato per estorcere qualche giudizio avventato da sfruttare nel titolo del servizio. Come fai a negarti a uno che dimostra di aver letto ogni tuo libro? L'architrave che sorregge tutti gli incontri è una sorta di arco voltaico fra le persone e i luoghi. "I luoghi hanno un loro respiro e agiscono commentando un universo di idee, di incroci, di onde e di richiami". E ancora: "I luoghi vivono grazie alle persone che li raccontano dopo averli vissuti". A maggior ragione se sono quelli abitati nell'infanzia. Guido Ceronetti, nato a Torino: "Del mio quartiere ricordo soprattutto il cortile di palazzo Paesana, un luogo di sonorità, di voci, di musiche che poi si è completamente ammutolito. Ricordo il profumo di caramelle e di cioccolato che si sprigionava dai magazzini della ditta dolciaria De Coll". Ernesto Ferrero ricorda che suo bisnonno era sceso a Torino dall'alta Langa per aprirvi un'industria di liquori e wermuth. "Questa fabbrica era per me bambino una fonte di sorprese e di meraviglie, di nascondigli e di corse in bicicletta tra le vasche di stoccaggio". Tesio è un pittore fiammingo, ogni dettaglio dell'ambiente è importante. Va a stanare l'Émiré Zolla a Montepulciano: "La casa è disposta come una quinta un po' da cartolina al gomito di una viuzza che scende da piazza Grande lungo via Ricci...". Va da Sebastiano Vassalli in una canonica in mezzo alle risaie alla Marangana di Briate. Va a Cetona da Angela Bianchini: "La casa non deduce l'attesa. Vasti ambienti, chiusi nella penombra, pavimenti di cotto, una cucina quasi come quella di Fratta...". Tanti sono i temi, tanti i filoni. Ad esempio le ramificate genealogie delle famiglie. "La vulgata del piemontesismo migliore, il prendersi bassa specie se si tratta di parlare di sé" (Ceronetti). "La vocazione del matiere in ordine, quasi ossessiva al suo posto" (Mancini).

ziani). "Cerco di non prendere in considerazione Alessandro Galante Garrani" (di Norberto Bobb la capitale del Piemonte certa tema nella mia missione, un sogno di perfortro Ciatti). Di contro: "Una smorta, mortuaria" (Ermignifica essere piemontesvisioni, entrambe rispettortorio Foa, classe 1910, c2 dicembre 1940 al familstato condannato a 15 anni vita antifascista): "E' facile, infatti, come in un matrimonio, perché è una città poco e gli aspetti e non sazia; da solo conquiste solide e d'ustulismo, ma di tanto su modà". Dall'altra Carlo rifugiato negli anni di guerra a divorare libri, a Passer "il segreto, se c'è, è non a turale credendo di fare legge Topolino o le lettereré, l'unico criterio deve vertimento".

Il volume è diviso in tre tre testate in cui furono p la maggior parte delle gaff Novanta. La prima sulla r monte" che consentiva un seconda parte ne contien bri" della "Stampa" dove colata e l'attenzione porta interviste della terza parte "Anteprima Torino", una r breve". Unica eccezione l testo destinato alla "Stampa chieste sul tema della "sed nella sua casa di Milano e Brera 17: "Nel suo volto r indio, una femminilità incls stica". L'intervista si chiude che molti fra i convocati da credo, a sottoscrivere: "Pe figlio è il libro, perché con i della vita". Le donne sono c'è Maria Luisa Spaziani c Tesio con l'elenco infinito suo matrimonio: "Esco nri pienamente edificato". Que ha un'unica grave pecca, c fra i tentupe personaggi